



Parrocchia di San Vito
al Giambellino



10 marzo
Domenica del
cieco
IV di Quaresima
Introduzione
alle letture

La quarta domenica è incentrata sul cap. 9 di Giovanni e sulla guarigione del cieco nato, alla piscina di Siloe.

Curiosamente il liturgista ci propone a integrazione e commento, un brano del libro dell'Esodo in cui si narra dei colloqui di Mosè nella tenda dell'Alleanza, e alcuni versetti del cap. 4 della prima lettera ai Tessalonicesi. In questa Paolo esorta i cristiani di tale comunità a dare esempio con comportamenti «di vita decorosa di fronte agli estranei», sia per quanto riguarda l'amore fraterno che il rapporto col proprio corpo e la morale in generale.

Difficile, per me, cogliere il nesso tra le tre letture nell'intenzione del liturgista che le ha composte. A volte ho la sensazione che limitarsi alla lettura del brano evangelico sarebbe più costruttivo ed efficace.

Se però questa è stata la scelta approvata dai responsabili del rito ambrosiano un nesso ci deve essere e, forse, un'adeguata meditazione ci aiuterà a scoprirlo.

LETTURA

Esodo 33,7-11a

In quei giorni. Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell'accampamento, a una certa distanza dall'accampamento, e l'aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell'accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all'ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all'ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all'ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all'ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico.

La prima cosa che colpisce di questa lettura è il nome del tempio mobile creato da Mosè durante l'esodo: tenda del convegno. È un luogo di appuntamenti, e infatti, chiunque voglia incontrare Dio vi si reca, come a un consultorio.

Quando è Mosè a frequentare la tenda, Dio si presenta in forma speciale, come una colonna di nube e si ferma a parlare col suo profeta come si parla ad un amico; quindi non è solo un luogo per affrontare e risolvere problemi, ma anche per il piacere di ascoltarsi, di scambiarsi confidenze: Mosè ha preso il posto di Abramo nel cuore di Dio.

Se la relazione amicale d'Israele con Dio è di così lunga data e così intima, si capisce che i farisei la rivendichino con orgoglio di fronte a Gesù.

E il motivo della presenza di questo brano in questa domenica, forse, è proprio questo: gente che con Dio ha (o dovrebbe avere) una frequentazione amicale, è cieca di fronte al fatto che Gesù guarisca un cieco dalla nascita; non riconoscono l'agire di Dio, la sua parola fatta carne; loro che pregano ogni giorno dicendo a Dio *«tu hai fatto ogni cosa con la tua parola»* non vedono che Dio sta facendo nuova la storia, sta dando la vista ai ciechi e guarendo i malati, sta preparandoci alla resurrezione che vince la morte.

EPISTOLA

I Lettera ai Tessalonicesi 4,1b-12

Fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio – e così già vi comportate –, possiate progredire ancora di più. Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. Questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall'impurità, che ciascuno di voi sappia trattare il proprio corpo con santità e rispetto, senza lasciarsi dominare dalla passione, come i pagani che non conoscono Dio; che nessuno in questo campo offenda o inganni il proprio fratello, perché il Signore punisce tutte queste cose, come vi abbiamo già detto e ribadito. Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste cose non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo santo Spirito. Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri, e questo lo fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più e a fare tutto il possibile per vivere in pace, occuparvi delle vostre cose e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato, e così condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e non avere bisogno di nessuno.

Le epistole di Paolo, in Quaresima, sono piene di buoni consigli per la nostra vita cristiana. I suoi suggerimenti derivano sempre dalla coscienza, in lui profondamente radicata, che la salvezza viene dalla grazia di Gesù e solo da quella.

Lui è il fariseo che ha saputo «vedere» e riconoscere la misericordia di Dio. È dovuto passare attraverso l'accecamento sulla via di Damasco, ma ora, guarito come il cieco nato, può dispensare consigli a tutte le comunità che lo hanno visto missionario, annunciatore della resurrezione.

Due sono gli inviti presenti in questo brano:

1. Astenersi dall'impurità e quindi trattare con rispetto il proprio corpo. Declinato oggi questo comandamento ci rimanda agli eccessi di «cura» cui ci ha portato un esasperato individualismo, il ripiegamento su di sé, trascurando l'aspetto relazionale della vita (e del corpo).
2. Amarsi gli uni gli altri, e aggiunge «come già fate». Ma poi completa il consiglio con un «lavorare con le vostre mani», cioè con un pressante invito a non abbandonarsi al fatalismo (sia pure messianico) ma a partecipare attivamente alla vita di lavoro e all'impegno per il progresso.

Al cieco Paolo, come al cieco nato, la vista non è stata restituita per «far colpo» sugli altri ma perché vedendo il Cristo credano in lui e lo annunciano a tutti.

VANGELO

Vangelo di Giovanni 9,1-38b

In quel tempo. Passando, il Signore Gesù vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Sìloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

continua

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

continua

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!».

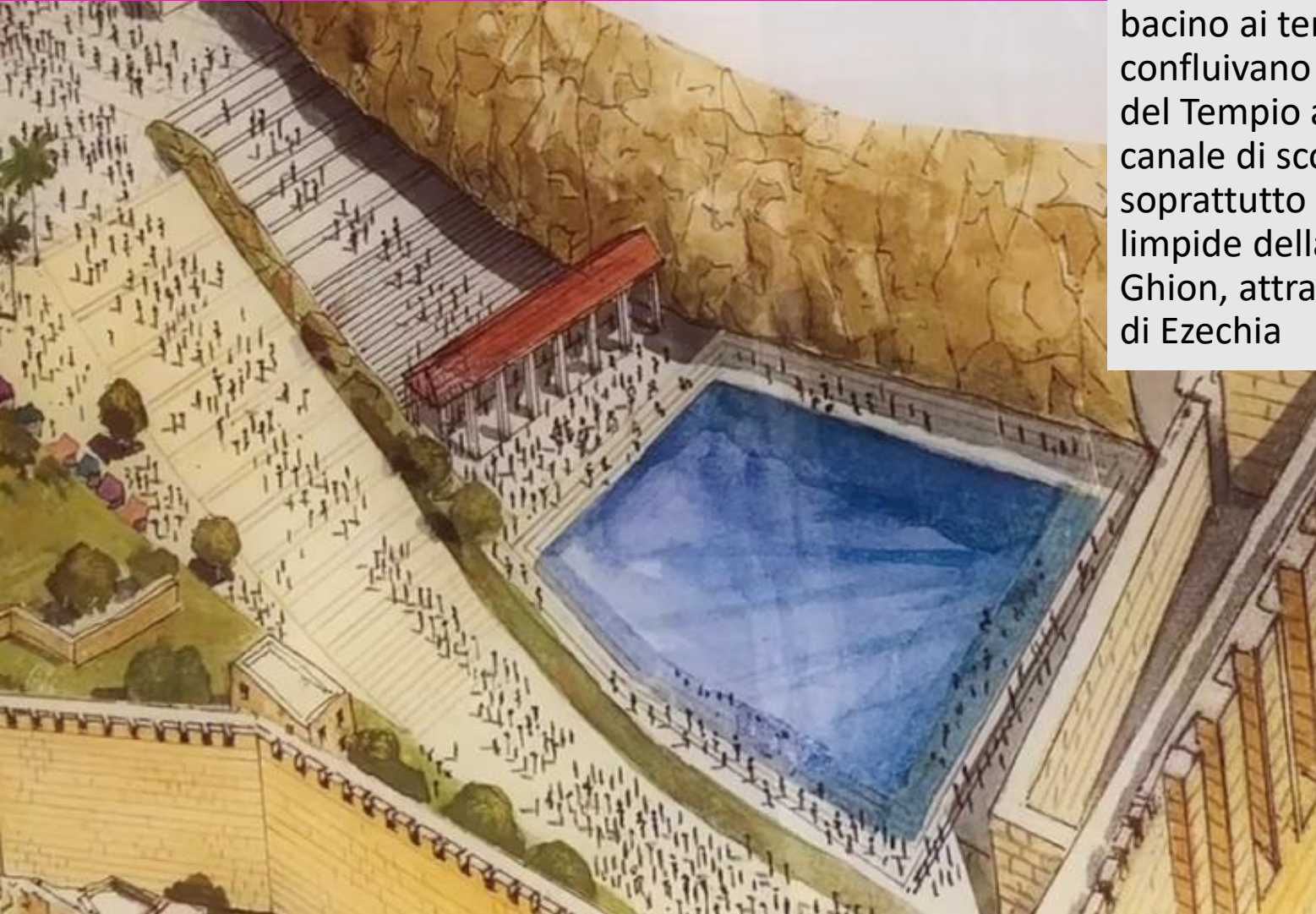
I LUOGHI DEL
CIECO NATO:

LA PISCINA DI SILOE

- Gli scavi alla piscina di Siloe hanno portato alla luce i gradini del grande bacino d'acqua.



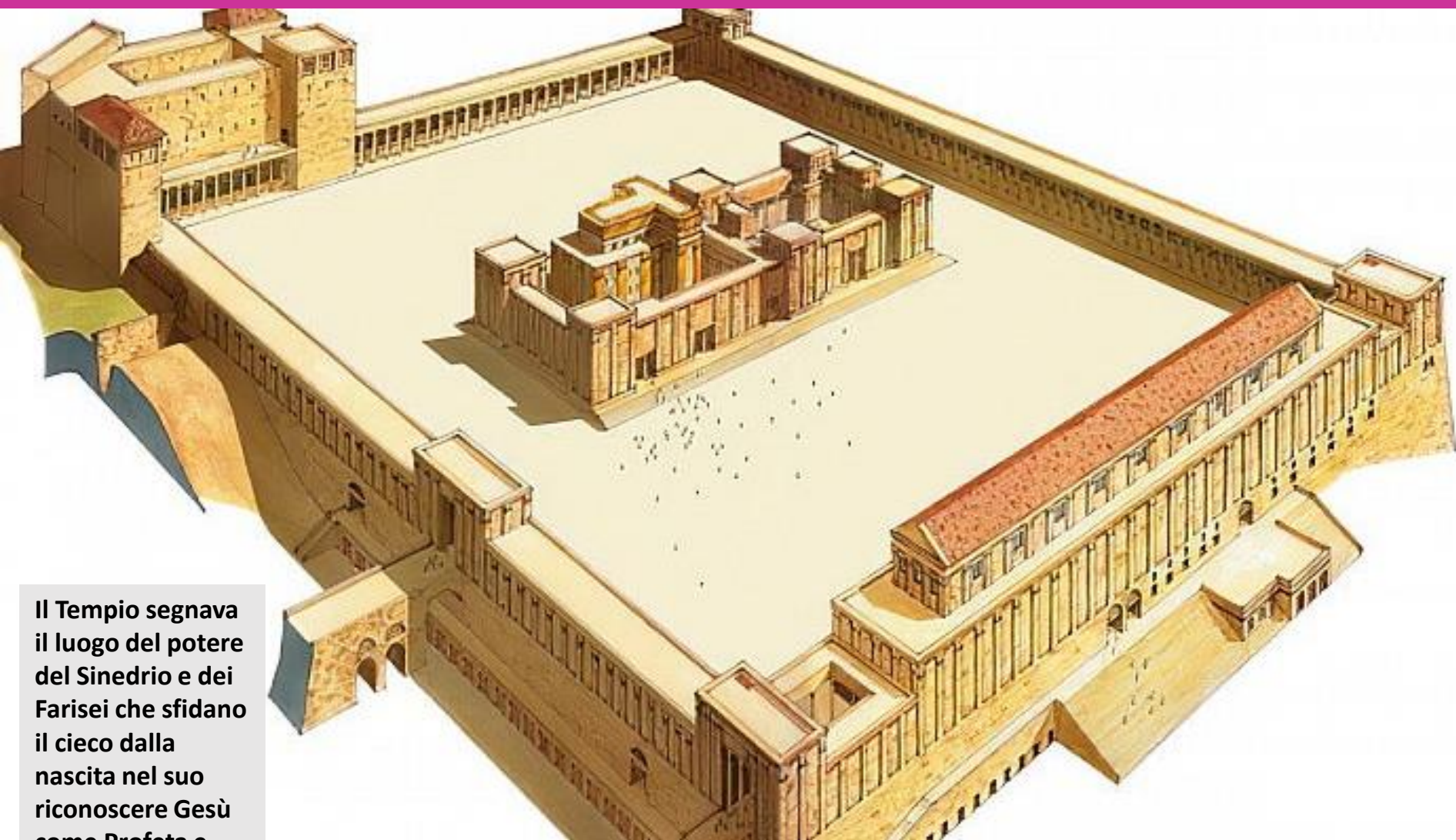
- In questo disegno si vede come doveva apparire il bacino ai tempi di Gesù. Vi confluivano le acque reflue del Tempio attraverso un canale di scolo, ma soprattutto le acque limpide della sorgente di Ghion, attraverso il tunnel di Ezechia



Una sezione del tunnel
e la sua rappresentazione
grafica sotto le rocce a sud
del Tempio







Il Tempio segnava il luogo del potere del Sinedrio e dei Farisei che sfidano il cieco dalla nascita nel suo riconoscere Gesù come Profeta e Messia

Anche oggi non ci proponiamo di commentare questa pagine di vangelo nella sua interezza (troppi sono gli spunti di meditazione possibili) ma proviamo a seguire le indicazioni forniteci dal liturgista attraverso le due letture introduttive.

Nel brano, oltre a Gesù, incontriamo i vicini di casa del cieco, i suoi genitori, i farisei e, ovviamente il personaggio che viene guarito «di sabato».

I vicini di casa sono i primi a rimanere meravigliati di ciò che è successo e «a non credere ai loro occhi»; si informano di prima mano con lui e cercano il guaritore. I genitori, convocati dai «giudei/farisei» si trincerano dietro a un diplomatico «*chiedete a lui*», per non dover prendere posizione ufficialmente.

Questo atteggiamento ricorda quello delle folle che oscillano continuamente dal consenso per il predicatore innovatore a quello del potere costituito; è anche l'atteggiamento dei discepoli sul calvario: osservavano da lontano. Nell'Apocalisse Giovanni attribuisce questo spirito alla chiesa di Laodicea: «*Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca.*»

continua

I farisei/giudei hanno alcuni filtri certi e qualificati per interpretare la realtà: la Torah, il sabato, Mosè.

A loro modo di vedere Gesù, che non affrontano direttamente, è fuori da tutti i parametri: non rispetta il sabato e non invoca Dio (come faceva Mosè) per ottenere misericordia.

Il giudizio su questo atteggiamento lo esprime bene il cieco quando afferma che Gesù «è un profeta». Il difetto dei farisei è che in nome della Torah, fatta risalire a Mosè, dimenticano tutta la stagione profetica che ha interpretata la Legge in chiave di rinnovamento spirituale. Questo può essere un pericolo molto presente oggi, anche nella Chiesa, quello di pretendere di «sapere già tutto» perché la rivelazione è terminata con Gesù; questo vuol dire non lasciare spazio allo Spirito che invece informa e rinnova la presenza di Dio nella storia e nelle culture di tutti gli uomini.

Infine il cieco guarito, reagisce confessando la verità di ciò che gli è successo: *«voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori ... Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla»*. Da solo arriva a dire *«è un profeta»*; il passaggio successivo è quello possibile con la rivelazione di Gesù: *«il Figlio dell'uomo ... è colui che parla con te»*. Ed egli disse: *«Credo, Signore!»*.

Anche noi siamo chiamati dalla liturgia a prendere posizione.

LA

BUONA NOTIZIA

Le Letture proposte in questa IV domenica di Quaresima sono molto interessanti. Meditando soprattutto sul Vangelo di Giovanni del cieco nato, ho colto alcuni spunti preziosi che vorrei condividere:

Primo spunto : Di chi la colpa?

“Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?”

Nel Vangelo di Giovanni dai discepoli è posta la domanda per eccellenza: di chi è la colpa? Sua o dei suoi genitori?

Anche noi quasi sempre cerchiamo un colpevole, un capro espiatorio su cui scaricare le nostre accuse.

La risposta di Gesù dimostra che i primi ciechi sono proprio i suoi discepoli e prima di curare il cieco nato, cura loro (e noi) , rispondendo con una frase molto forte : *“Né lui né i suoi genitori hanno peccato, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio”* .

Fa compiere un ribaltamento di mentalità, e induce a passare da una interpretazione “a causa di chi” a “in vista di che”. Cercare la colpa infatti non coinvolge chi si pone la domanda, perché lo costringe a cercare altrove, lo disimpegna e gli permette il vittimismo ..

Secondo spunto: "In vista di che" ?

Siamo chiamati a prendere posizione.

Cercare il perchè di una situazione o di un accadimento ti compromette, ti coinvolge, e ti fa prendere posizione; per superare gli ostacoli dobbiamo sporcarci le mani, toglierci le cose dagli occhi (fece del fango con la saliva...si lavò e tornò che ci vedeva) . Vogliamo essere il cieco che riacquista la vista grazie alla luce di Cristo, oppure i dottori della legge che credevano di vedere, e invece erano ciechi?

Terzo spunto: "Affinché si manifestino le opere di Dio

Qui mi sembra di cogliere la relazione con le altre letture, Esodo e Lettera ai Tessalonicesi. La strada dalla cecità alla luce passa dai nostri comportamenti, dice Paolo, dalla nostra capacità di testimoniare, dall'imparare ad amare il fratello, dal condurre una vita decorosa, a comportarci come figli della luce. E comportarsi come figli della luce esige un cambiamento radicale di mentalità, una capacità di giudicare uomini e cose secondo un'altra scala di valori, che viene da Dio.

La Buona notizia: Il male, di qualunque tipo , non è mai l'ultima parola, spesso lì si manifestano le opere di Dio. Quali sono le opere di Dio?... «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» . Queste parole sono rivolte, oggi, anche a noi: l'opera di Dio non consiste tanto nel "fare" delle cose, ma nel "credere" in Colui che Egli ha mandato. Ciò significa che la fede in Gesù ci permette di compiere le opere di Dio. Se ci lasceremo coinvolgere in questo rapporto d'amore e di fiducia con Gesù, saremo capaci di compiere opere buone che profumano di Vangelo, per il bene e le necessità dei fratelli.

SALMO

Sal 35

Signore, nella tua luce vediamo la luce.

Signore, il tuo amore è nel cielo,
la tua fedeltà fino alle nubi,
la tua giustizia è come le più alte montagne,
il tuo giudizio come l'abisso profondo:
uomini e bestie tu salvi, Signore. R

Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio!
Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali,
si saziano dell'abbondanza della tua casa:
tu li disseti al torrente delle tue delizie. R

È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce.
Riversa il tuo amore su chi ti riconosce,
la tua giustizia sui retti di cuore. R